

AUTORI VARI, *L'adaptation des travailleurs ruraux et étrangers à l'industrie*. Atti del Seminario internazionale di Wiesbaden (10-13 dicembre 1963), a cura dell'Organisation de Coopération et de Développement Economiques (O.C.D.E.), Paris 1965. Due volumi di pp. 241 e 205.

Gli atti di questo Seminario internazionale vengono a dare notizia della quarta sessione di studi organizzata dalla « Divisione degli Affari Sociali » nel corso del 1963. Come le prime tre essa rientra nella più ampia prospettiva dello studio sulle condizioni e le caratteristiche del mercato del lavoro umano.

In questo ambito, già in una precedente sessione, era stato affrontato il problema della mobilità geografica e professionale dei lavoratori e il volerlo riprendere nuovamente in questo Seminario ha voluto dire portare una particolare attenzione, più che ai momenti e alle variabili intervenienti nel fenomeno, al modo in cui avviene il processo di integrazione dei nuovi venuti nella comunità in cui si sono trasferiti per ragioni di lavoro.

Ciò ovviamente allo scopo di offrire ai Paesi membri della O.C.D.E. e al Comitato della stessa che si occupa dei problemi dei lavoratori e degli « affari sociali » in genere, delle valide indicazioni per la messa in atto di procedure che possano facilitare tale processo di integrazione.

Come si sarà già accorto chi legge queste note, oggetto specifico dei lavori non sono stati tutti i tipi d'integrazione possibili, quanto in particolare quelli messi in atto dagli spostamenti migratori di manodopera agricola verso l'industria e le correnti migratorie che, sempre partendo dalle campagne, vanno oltre i confini nazionali.

Per venire più concretamente all'ope-

ra, anche il piano dei lavori, almeno come risulta dal rapporto finale, considera questi due aspetti particolari delle migrazioni interne ed esterne dedicandovi due relazioni tra loro distinte affidate la prima a Magda Talamo (del Centro di ricerche industriali e sociali di Torino) e la seconda a Elie Dimitras (segretario del Centro di Scienze sociali di Atene).

A queste due prime parti ne segue una terza in cui si specifica quello che potrebbe essere il ruolo delle organizzazioni di categoria (Sindacati e Organizzazioni padronali) o di quelle organizzazioni (a carattere internazionale, ad esempio) che per la loro specifica competenza potrebbero essere interessate, se non alla risoluzione, almeno al buon andamento del fenomeno.

Per finire, una parte relativa alle conclusioni cerca di riassumere quanto emerso dai lavori sia dal punto di vista delle condizioni oggettive del fenomeno sia da quello delle possibili iniziative da prendere al proposito. Il rapporto termina con una dichiarazione finale in 15 punti in cui la pressoché totalità delle delegazioni intervenute approva quanto emerso dai lavori delle commissioni e alcune raccomandazioni per la politica dei Paesi membri della O.C.D.E.

Dato il carattere dell'opera non crediamo si debba guardare semplicemente all'aspetto scientifico del lavoro, che è del resto di tutto rispetto, quanto alle implicazioni operative che tali iniziative possono avere.

Per quanto riguarda in particolare le risultanze del Seminario di Wiesbaden ci sembrano due le indicazioni di maggior rilievo: la prima è la conferma in campo internazionale dell'utilità e della validità di tali spostamenti di lavoratori da un settore produttivo ad un altro e del fatto che questi sono destinati a continuare e ad incrementarsi, cosa da non tutti condivisa sia sul piano della pos-

sibilità che su quello della convenienza. La seconda è quell'insistere che in tale politica devono collaborare non solo i governi o gli altri organi istituzionalizzati, ma tutti coloro che sono interessati all'andamento del mondo del lavoro (sindacati ed organizzazioni padronali, ad esempio) in quanto questi spostamenti sono stati e sono causa di benessere non solo per coloro che lasciano la comunità di nascita ma anche (e forse soprattutto) per le comunità di nuova residenza. Aspetto questo in cui nei lavori si è molto insistito ma che è ben lungi dall'essere condiviso comunemente.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *La moneta e il credito*. Rapporto della Commissione statunitense di studio, (prefazione alla trad. ital. del prof. A. Mauri), Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1964. Un volume di pp. X-402.

Si deve essere grati al prof. G. Dell'Amore direttore della Collana Internazionale di saggi monetari, creditizi e bancari — già così benemerita nel campo degli studi — che mette ora a disposizione questo nuovo volume così ricco di osservazioni e denso di riflessioni. Il *Rapporto* non è un trattato: esso è finalizzato dalla natura stessa del Consiglio che ha istituita la Commissione (Board of Trustees of the Committee for Economic Development) e il suo titolo originale ne rispecchia gli specifici scopi: « La moneta e il credito. Loro influenza sull'occupazione, sui prezzi e sull'espansione economica ». La Commissione, presieduta dal presidente della Connecticut General Life Insurance, era composta da uomini provenienti dalle

banche, dagli affari, dal Governo, dal lavoro e dalle professioni; oltre a questi la Commissione ha fatto ricorso ad eminenti personalità del campo scientifico; ad economisti di fama internazionale. Se, necessariamente, lo studio si rivolge all'esame dei fatti (e quindi del passato), trattandosi di una ricerca a carattere operativo si dirige al futuro (« La maggior sollecitudine della Commissione tuttavia si è rivolta al futuro, ponendo attenzione a quei problemi che potrebbero sorgere almeno durante il prossimo decennio », p. 15). Infatti, scelti gli scopi della politica monetaria, creditizia e finanziaria degli S.U. (miglioramento del tenore di vita compatibile con: bassi livelli di disoccupazione, adeguato tasso di espansione economica, ragionevole stabilità dei prezzi, p. 11) nell'ambito dell'« assunto fondamentale che l'economia continuerà ad essere, soprattutto, un'economia libera » (p. 19), in quanto: « La maggior parte dell'attività economica americana si basa, infatti, soprattutto, sul settore privato » (Prefazione), si formulano analiticamente dieci domande alle quali deve rispondere la Commissione.

« Sono alcune delle domande per rispondere alle quali è stata costituita la Commissione »; in questo modo i più gravi problemi sopra i quali si affatica la teoria economico-monetaria vengono, in un certo senso, aggirati e incastrati in strumenti operativi. Poiché le domande — che per ragioni di spazio non possiamo riportare — ricercano: la misura delle relazioni fra gli squilibri e gli sfasamenti dello sviluppo (p. 13) e la natura del sistema monetario e creditizio, la funzione della Banca centrale, l'ammontare del debito pubblico, i problemi dell'organizzazione e dell'amministrazione statale e della coordinazione delle politiche monetaria, creditizia e finanziaria (pp. 17-18).